

ISTITUZIONI CULTURALI E SVILUPPO

“Per lo sviluppo sociale, ancor più che di risorse economiche, abbiamo bisogno d'introdurre nuovi valori e nuovi modelli di comportamento. Tesi sostenuta ad operatori scolastici durante un convegno organizzato dai sindacati della scuola. Ci sono, in Sicilia, istituzioni culturali, come il Centro Majorana, l'Isida, l'Isvi, il Centro Studi Sociali, le scuole di servizio sociale che svolgono, efficacemente, un ruolo promozionale. E' necessario creare un istituto per la formazione socio-politica di una nuova classe dirigente”.

La mia relazione ha come titolo: “Problemi delle istituzioni culturali in Sicilia”. A questo titolo potrebbe darsi una interpretazione restrittiva e l'argomento potrebbe essere svolto mediante un'analisi che si riferisce all'istituzione scolastica, alla sua funzione ed al suo ruolo per quanto attiene i processi culturali del nostro contesto sociale. Ma io credo che la centralità propria dell'istituzione scolastica nel cambiamento sociale induca alla necessità di allargare l'analisi ai rapporti esistenti tra sviluppo e cultura ed alla situazione attuale del nostro territorio in merito a questa interrelazione.

Oggi, intanto, si ripropone come interrogativo quello che, negli anni durante i quali si sognavano le riforme e la modernizzazione

della società, sembrò essere più che un'interrogativo una verità acquisita e cioè: la centralità della scuola nella società, ed ancor più precisamente, la centralità della scuola nei processi di sviluppo della società.

Oggi si comincia a ripetere, con frequenza, se questa affermazione continui ad essere vera!

Fortunatamente, la considerazione che oggi si ha per questo problema non dipende da motivazioni intellettualistiche né da un residuo di esaltazione della mitizzazione dei giovani, né dal fatto di volersi collocare tra coloro che non sono sorpassati, e, come si diceva, tra i reazionari.

Piuttosto, essendo tutti noi spettatori di una profonda crisi sia sociale che economica, ed essendoci resi conto quanto ha influito, al determinarsi di questa crisi, lo sgretolarsi dei modelli di valori, la perdita dei punti di riferimento essenziali, riproponiamo alla nostra riflessione ed alla nostra responsabilità, l'importanza degli spazi propri della formazione e della cultura. In essi, infatti, sono, soprattutto, presenti i giovani. In questi spazi, inoltre, si ha la possibilità di confronto con i modelli di comportamento, con le idee e con gli strumenti di analisi e di critica dei fenomeni della società. Ed, infatti, alcuni eventi della nostra cronaca siciliana ci inducono a riflettere sull'importanza di questo problema. Basta ricordare che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, inviato per affrontare il più grave problema che travaglia la vita sociale siciliana, quello, cioè, della criminalità mafiosa, rivolse l'attenzione alla scuola, dove sono presenti i giovani. Egli era convinto dell'importanza prioritaria dell'intervento nelle realtà e nelle istituzioni culturali, e della necessità di produrre nei giovani nuove idee ed orientamenti e diversi modi di giudicare le cose per trasformare la Sicilia. Ed anche per noi il modo più idoneo e produttore per dare alle istituzioni di formazione ed alla scuola la giusta collocazione è quello di guardare ad essi, non da operatori culturali o da professionisti delle istituzioni scolastiche, ma da padri di famiglia ansiosi dell'avvenire dei propri figli e da semplici cittadini. Ed allora il futuro della società,

lo sviluppo di essa e la centralità della stessa scuola sono visti con una differente ottica.

E' opportuno, nell'analisi di questa problematica e per dare il giusto posto alla connessione tra processi di sviluppo della società, istituzioni culturali e scuola, considerare il rapporto di base con l'economia. La fase attuale di regressione economica e la presenza nell'economia siciliana d'investimenti di provenienza dubbia e, talvolta, sicuramente illecita, protrattasi per lungo tempo, evidenziano la sostanziale separazione tra formazione culturale, tecnologica, professionale ed economia e, più particolarmente, con l'occupazione ed il mondo del lavoro. Nello stesso tempo, proprio i provvedimenti legati all'applicazione della legge Rognoni-La Torre impongono di creare nuovi comportamenti, preparazione, competenze e soprattutto una mentalità per suscitare capacità imprenditoriali e professionali.

Le distanze, infatti, riguardanti i livelli di applicazione tecnologica tra Sicilia e le parti più progredite d'Italia, si allungano sempre più. E considerando che tali distanze sono già lunghe rispetto ai paesi a più alto investimento tecnologico, è facile concludere che i pericoli di una crescente emarginazione della Sicilia sono enormi.

La riflessione sui modi come si è sviluppata l'economia siciliana, soprattutto dal dopoguerra ad oggi, ci conduce ad un rafforzamento dell'affermazione che abbiamo fatto circa l'importanza della cultura e dei modelli di comportamento per lo sviluppo economico. La depressione dell'economia non è dovuta alla mancanza di risorse o di capitali d'investimento. Se, infatti, si fossero utilizzate le risorse naturali presenti nell'isola, le vocazioni esistenti nel territorio ed anche le risorse finanziarie a disposizione della regione o degli enti locali, sarebbero sorti, sicuramente, altri processi. La regione siciliana ha depositati negli istituti di credito residui passivi in cifre impressionanti. Analoga considerazione vale, anche, per le somme stanziare per il risanamento del centro storico di Palermo, per i piani triennali di edilizia scolastica, etc.

Più che per la mancanza di risorse, siamo perdenti, rispetto allo

sviluppo economico, per la scarsa cultura e per la mancata introiezione di modelli modernizzanti.

Anzi, dobbiamo riconoscere che sono prevalsi i modelli devianti, quali quelli legati alla mentalità ed ai comportamenti mafiosi. Questi sono riusciti ad avere, nella realtà sociale siciliana, tale estensione e presenza da soffocare la crescita di modelli alternativi. Anzi, essi si sono posti come esclusivi per la Sicilia, impedendo la presenza di tipologie diverse, anche provenienti da fuori territorio. Né si pensi che tale analisi vale, soltanto, per quanto riguarda la connessione tra cultura, modelli di comportamento, professionalità ed economia privata.

L'efficienza, infatti, della pubblica amministrazione, la produttività di essa e particolarmente degli enti economici che avrebbero dovuto essere il volano del progresso economico, ricadono nella identica valutazione negativa. Gli enti pubblici abbondano di risorse umane, tuttavia queste sono appiattite dentro una burocrazia che vede nel posto e nell'ufficio una rendita economica. Il cosiddetto "mensile" ed il "ventisette" non sono certo una retribuzione ed un corrispettivo per un lavoro svolto. Eppure il personale della regione costituisce una risorsa umana di grande valore; lo abbiamo potuto constatare durante l'attività, ormai quasi trentennale, svolta dal Centro Studi Sociali - Isas, che ha avuto, fin dalla fondazione, particolare considerazione dell'importanza della burocrazia, nella regione siciliana.

Ma gli esiti di questa esperienza, rivolta alla formazione della P.A., sono stati piuttosto negativi. Non si può dire che i modelli di efficienza siano stati introiettati dalla burocrazia; hanno prevalso, invece, i comportamenti devianti, come ad esempio la prassi delle tangenti, della raccomandazione, dell'arricchimento, utilizzando anche quello che è il lavoro normale d'ufficio. In realtà se non si produce una più estesa modernizzazione del contesto sociale, si rischia di far attirare dalle situazioni devianti gli altri settori sui quali si interviene mediante un'attività formativa.

Ma quel che più ci evidenzia l'importanza e la centralità della

cultura e delle istituzioni formative rispetto ai processi di sviluppo, è costituito da quanto si è progressivamente verificato nei modelli di comportamento politico. Il ruolo politico, infatti, che tradizionalmente è stato visto come tra i più prestigiosi ed importanti nella società ha subito con il passare del tempo, scadimento e dequalificazione. Infatti, ormai, è abbondantemente diffusa la categoria sociale che identifica il "far politica" con un modo di agire che, normalmente, non rispetta le norme etiche ed è rivolto al proprio interesse ed arricchimento.

Tale modo di pensare, in verità, non è un pregiudizio che non ha fondamento nella realtà, corrisponde piuttosto ad un effettivo scadimento dell'azione politica. Basta ricordare gli scandali, gli arresti ed i vari processi di uomini politici ed amministrativi. Certo sono molti i motivi di tale crisi, ma tra le cause prioritarie dobbiamo collocare lo scadimento della classe politica. Una ricerca sociologica, condotta già qualche anno fa, quantificava, mediante l'analisi dell'estrazione culturale dei deputati dell'assemblea regionale, tale progressivo decadimento. La provenienza della classe politica, prevalentemente dall'entourage partitico, con esperienza e mentalità quali possono essere quelle di aver organizzati consensi clientelari, spiega i livelli di preparazione della classe politica che ha governato la Sicilia a partire soprattutto dagli anni '70.

La necessità di rifondare culturalmente le nostre istituzioni diventa, pertanto, di estrema urgenza.

I recenti fatti legati ai nostri enti pubblici, la crisi delle istituzioni di rappresentanza politica lo impongono se non si vuole aggravare la situazione sociale della Sicilia; il ruolo della cultura, della scuola, della formazione è sempre più determinante. Mentre ad altre istituzioni spetta reprimere i fatti devianti, solo alla formazione, soprattutto dei giovani, si può chiedere che il successo momentaneo prodotto da altri settori possa essere duraturo. Ma come si trovano, oggi, la scuola e gli altri istituti di formazione nei confronti delle esigenze della realtà? Basta ricordare la storia più che ventennale della riforma della scuola media superiore, il fallimento

degli istituti di formazione professionale della regione, la preparazione generica delle facoltà universitarie rispetto ai nuovi ruoli e compiti nella società odierna per concludere con un severo giudizio sulle nostre istituzioni culturali.

Oltre alle tradizionali realtà presenti, quali le scuole con i vari tipi d'indirizzo e le università, sono presenti altre realizzazioni ed iniziative che si collocano nell'ambito delle realtà culturali e della formazione con intendimenti innovativi; ad essi va il merito di avere tentato una proposta alternativa rispondente alle nuove richieste. Tra queste realizzazioni bisogna ricordare l'ISIDA, per la formazione dei dirigenti d'azienda, il Centro Studi Sociali dei PP. Gesuiti che soprattutto mediante l'ISAS ha operato nella formazione della burocrazia, privilegiando il settore sociologico e delle scienze amministrative, il Centro Majorana di Erice, lo CSEI e l'ISVI di Catania, il Centro Studi della Cisl, l'Istituto di Studi di criminologia di Siracusa, l'Istituto Gramsci, le varie Scuole Superiori di Servizio Sociale e più recentemente le università per la terza età, l'IRRSAE, etc.

Ma l'attuale fase della storia siciliana richiede, oggi, che non si disperdano le varie energie. Le iniziative che sono semplicemente sperpero di denaro, particolarmente se pubblico, vanno soppresse per crearne nuove e più idonee. Urge, ad esempio, la realizzazione di un istituto di formazione socio-politica e di nuove professionalità e competenze legate, soprattutto, alla vocazione del territorio ed ai beni ambientali.

Ma è, soprattutto, necessario predisporre un progetto culturale per lo sviluppo della Sicilia che tenga conto delle devianze e delle cause della crisi attuale e convogli verso di esso, nel rispetto delle identità e competenze, le varie realtà. Bisogna elaborare quei nuovi modelli che preparino un futuro diverso per la nostra isola.

Dai quaderni "*Strumenti Sindacali*" - Ottobre 1984/Marzo 1985